

Faida tra baby gang del centro storico dietro l'agguato di piazza Carolina

Il sedicenne ferito dimesso dall'ospedale. Indagini sui social per individuare i responsabili

Sedici anni, incensurato. Già dimesso dall'ospedale. Ad accompagnarlo al pronto soccorso il fratello, che invece qualche piccolo precedente ce l'ha ed è legato allo spaccio di stupefacenti.

E anche in quella direzione che guardano le indagini della squadra mobile di Napoli, guidata da Mario Grassia, che stanno cercando di dare un nome ai responsabili dell'agguato in piazza Carolina avvenuto attorno alla mezzanotte di martedì. Secondo gli inquirenti da alcuni mesi c'è una faida tra gruppi di giovanissimi provenienti dai Quartieri Spagnoli, Montesanto e dall'area del pallonetto di Santa Lucia e Pizzofalcone, una guerra territoriale legata a pic-

coli traffici come la droga. Si indaga in quel giro, ma non solo, perché è anche sui social che gli agenti stanno lavorando. Si chiama *web patrolling* (letteralmente, pattugliamento web) ed è l'attività di monitoraggio investigativo della rete, inclusi social network, app di messaggistica e dark web, svolta dalle forze dell'ordine per prevenire o reprimere reati. Numerosi profili di giovanissimi sospettati di collegamenti con gli ultimi episodi di violenza sono stati messi sotto osservazione. Molti sono incensurati, ma appartengono a famiglie note. Baby criminali di seconda o terza generazione.

Un agguato mirato quello ai danni del 16enne, perché i due



giovani che hanno fatto fuoco erano a volto coperto e hanno mirato a lui, senza coinvolgere altre persone. «Si sono avvicinati, non li ho visti in faccia. Hanno sparato e poi sono scappati», ha raccontato il se-

dicenne agli agenti di polizia intervenuti al Vecchio Pellegrini. Un agguato che sarebbe stato immortalato dai sistemi di videosorveglianza installati tra piazza Carolina e zone limitrofe: in quelle sequenze ci sa-

rebbero elementi considerati «fondamentali» per chiudere il cerchio investigativo in breve tempo e dare un nome ai due sicari che, a volto coperto, hanno mirato dritto al sedicenne senza colpire altri presenti.

Piazza Carolina fece da sfondo a uno scontro armato eclatante tra due gruppi di giovanissimi il 12 dicembre scorso. In quella circostanza, in strada furono repertati numerosi bossoli. L'incursione fu l'epilogo di una lite violenta tra le bande del Pallonetto e dei Quartieri, che in quel caso ebbe risvolti anche sui social. Iniziarono i controlli mirati e il «senso di insicurezza» segnalato anche dai residenti, cominciò a rientrare. In quei

giorni un altro giovanissimo, appena 16 anni, fu trovato in possesso di pistola calibro 7,62 modello Zastava Tokarev di fabbricazione serba. Un'arma da guerra. Le indagini, chiuse a gennaio con sette fermi (tra cui tre minorenni), avevano mostrato immagini da brivido, con sequenze video che evidenziavano il rischio concreto corso da persone del tutto estranee al clan. Quell'inchiesta sembrava aver segnato un punto di arresto, ma l'ultimo agguato di piazza Carolina dimostra che non è finita. Anche in quest'ultima esplosione di violenza, il fatto che non ci sia scappata una vittima innocente è stato solo un caso.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Ida Palisi**

Aumentano i reati commessi dai minorenni, anche in zone della Napoli bene come Chiaia. Il procuratore generale di Napoli Aldo Policastro parla di «cattivismo» dilagante e chiede l'intervento delle istituzioni, facendosi promotore di incontri pubblici come quello previsto per il prossimo 20 aprile all'Arciconfraternita dei Pellegrini (dove ci saranno anche la procuratrice per i minorenni Patrizia Imperato e il direttore del dipartimento di Salute mentale della Asl Napoli 1 Andrea Fiorillo).

Procuratore Policastro, a cosa è dovuta la recrudescenza dei reati commessi dai minorenni?

«È un fenomeno a cui stiamo assistendo da un po' di tempo, non ci coglie all'improvviso. Si tratta solo di guardare in faccia la realtà con onestà e di verificare se le misure adottate finora sono sufficienti e adeguate ad affrontare questo disagio minorile».

Qual è la risposta?

«È evidente che gli interventi di polizia giudiziaria, della magistratura inquirente e di quella giudicante sono tutti tempestivi, adeguati e quindi dal punto di vista della sanzione penale ci siamo. Il rischio è che le risposte di tipo securitario possano restringere gli spazi di intervento educativo, proprio nel momento in cui è assolutamente indispensabile. La risposta non può essere soltanto relegata alla repressione, è necessario che sia collettiva, che riguardi le politiche sociali, le opportunità da offrire, le possibilità di una diversa vita per i minori».

Quale tipo di delinquenza minorile è in aumento oggi?

«Meglio dire che stiamo assistendo a una qualità della devianza molto preoccupante, a un numero sempre più alto di minori che si avvicinano alla criminalità organizzata, ragaz-



Il procuratore generale Aldo Policastro durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Il pg Policastro: «Così si perde una generazione Occorre un patto sociale per i minori a rischio»

«La risposta non può essere legata solo alla repressione»



La devianza
C'è una qualità criminale molto preoccupante e un numero sempre più alto di giovanissimi che si avvicinano alla criminalità

zi che vengono utilizzati per poco, a basso costo, da gruppi criminali per il controllo del territorio. E ci sono minori che, non avendo opportunità diverse, cercano di saltare ogni limite e di accorciare i tempi di scalata, e quindi fanno ricorso alle armi. Ma questo fenomeno dell'uso delle armi attraversa tutta la società, non soltanto i gruppi criminali o le famiglie fragili dei quartieri disastriati».

Reati commessi per pochi euro?

«Il guadagno dei minori di manovalanza è risicato rispetto a quello dei mandanti anche se va sempre rapportato a quanto produce l'attività criminale. Per esempio quello di controllo di una piazza di spac-

cio è enorme, mentre il guadagno del minore che viene utilizzato anche per azioni efferate è, in proporzione, assolutamente limitato».

Qualche centinaia di euro?

«Anni fa un ragazzo molto giovane aveva commesso un omicidio per 200 euro. I prezzi del mercato criminale non li conosco, ma siamo di fronte a guadagni non stratosferici però sicuramente superiori a quelli che offre loro il lavoro nero, come nei bar o simili, molto diffuso tra i minori. Andare a portare le cosiddette «imbasciate» o fare il palo di una piazza può costare pochissimo perché non impegna molto, ma funziona bene. Andare a fare una stesa può esse-

re un gesto di esaltazione personale, e l'utilizzo della forza in qualche modo può essere anche gratificante dal punto di vista criminale ed è segnale di potenza, di autoaffermazione».

Colpa dei modelli sociali?

«Se una società si basa sul delirio di onnipotenza è evidente che queste azioni in qualche modo gratificano il minore, a prescindere dal compenso. I ragazzi sono delle spugne, mutuano la loro modalità di relazione dal mondo degli adulti e da quello che propongono i media. È un modello che si basa sulla forza, sulla rimozione di ogni possibilità di mediazione e di soluzione ragionevole del conflitto e sull'eliminazione delle regole. È per questo che la violenza attraversa la società e riguarda anche i ragazzi che vanno a scuola, giovani delle nostre famiglie, che vogliono emergere attraverso la forza, perché non proponiamo modelli di relazioni improntati al rispetto, all'attenzione e alla soluzione attraverso mediazioni. Oggi prevale un rapporto che si basa su odio e rancore».

Cosa serve secondo lei?

«Occorre un patto sociale tra tutte le istituzioni, perché perdere intere generazioni è un costo per la società non supportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nola

Voti comprati e promesse di lavoro Dieci a giudizio

Un sistema strutturato di compravendita di preferenze, dove il consenso politico veniva scambiato con banconote, promesse di posti di lavoro e rassicurazioni contro gli sfratti. È lo scenario emerso dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Nola, che ha portato alla citazione diretta a giudizio per dieci persone, tra cui figurano sia procacciatori di voti che elettori compiacenti. L'indagine, condotta dai Carabinieri di Nola, riguarda le Amministrative di giugno 2022. A far crollare il muro di silenzio è stato il «malumore» di alcuni cittadini: persone che, dopo aver accettato denaro e promesse di agevolazioni, non hanno visto concretizzarsi i favori promessi e deciso di presentare denuncia. Per un singolo voto, la cifra oscillava tra i 60 e i 150 euro. Più articolata la struttura per i cosiddetti «intermediari»: i procacciatori percepivano un compenso di 2.000 euro ogni 100 persone reclutate, con l'aggiunta di un «premio produzione» da 1.000 euro in caso di vittoria del candidato. In alcuni casi, il baratto elettorale prevedeva anche l'impegno a bloccare sfratti esecutivi per abitazioni occupate senza titolo o la garanzia di un'occupazione. L'accusa contestata è la violazione dell'articolo 96 del D.P.R. 361/1957, che punisce la corruzione elettorale. Secondo la Procura, gli elementi raccolti — tra cui testimonianze e riscontri documentali — delineano un quadro probatorio solido.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA